



Approfondimento **Clima**

Il clima è la battaglia del nostro tempo. E possiamo vincerla

21 SETTEMBRE 2019

Al Gore, Nobel per la Pace nel 2007 insieme all'Intergovernmental Panel on Climate Change, vice presidente con Bill Clinton dal 1993 al 2001, da sempre si batte per sensibilizzare il mondo sui cambiamenti climatici

DI AL GORE



4/5



COMMENTA



CONDIVIDI



Certe cose ci mettono più tempo ad accadere di quanto si pensi, ma quando accadono lo fanno molto più rapidamente di quanto si sarebbe pensato. Gli impatti devastanti della crisi del clima stanno seguendo la traiettoria di questa massima economica ora che le catastrofi da tempo anticipate dagli scienziati stanno diventando realtà.

Si stanno moltiplicando uragani più devastanti di forza 5; divampano incendi immensi su tutti i continenti a eccezione dell'Antartide dove, come in Groenlandia, il ghiaccio si scioglie in grandi quantità e il rapido innalzamento del livello dei mari ormai minaccia le città a bassa quota e gli Stati insulari. Le malattie tropicali si diffondono ad altitudini superiori. I centri urbani affrontano la penuria di acqua potabile. L'oceano diventa sempre più caldo e più acido e ciò distrugge le barriere coralline e mette a rischio le popolazioni ittiche che forniscono proteine vitali per il sostentamento di circa un miliardo di persone.

Siccità sempre più gravi e alluvioni bibliche stanno riducendo la produzione di cibo costringendo milioni di persone a sfollare. Temperature record minacciano di rendere inabitabili zone in Medio Oriente, Golfo Persico, Nordafrica e in Asia meridionale. I flussi migratori in aumento dei profughi climatici stanno destabilizzando intere nazioni. Una sesta grande estinzione potrebbe colpire la metà delle specie viventi sulla Terra.

Alla fine la gente sta prendendo atto che il clima sta cambiando e che le conseguenze sono più gravi e più rapide di quanto la maggior parte pensava possibile. Eppure, stando al Gruppo intergovernativo sui cambiamenti del clima, ogni giorno in tutto il mondo rilasciamo nell'atmosfera 140 milioni di tonnellate di inquinanti che aggravano il riscaldamento del clima. Spesso faccio mie le parole del climatologo James Hansen: «Ormai l'accumulo di anidride carbonica, metano e altri gas serra, alcuni dei quali svilupperanno il pianeta per centinaia di anni, forse addirittura migliaia, intrappola ogni giorno energia in eccesso equivalente a quella che rilascerebbero ogni 24 ore 500mila bombe atomiche della potenza della bomba usata a Hiroshima». Questa è la crisi con cui siamo alle prese.

Adesso dobbiamo chiederci: siamo davvero impotenti e restii a reagire alla più grave minaccia che incombe sulla nostra civiltà? È arrivato il momento, come alcuni hanno iniziato a insinuare, di disperarsi, arrendersi e concentrarsi sull'“adattamento” alla perdita progressiva delle condizioni che hanno sostenuto il progresso del genere umano? Siamo sul serio così vigliacchi sul piano morale,



occhi?

Ulteriori perdite e danni sono inevitabili, a prescindere da quello che faremo, perché l'anidride carbonica resiste molto a lungo nell'atmosfera. Pertanto, dovremo fare del nostro meglio per adattarci agli sgraditi cambiamenti. Ma se interveniamo rapidamente, possiamo ancora scongiurare conseguenze davvero catastrofiche e in grado di porre fine alla civiltà.

Questa è la sfida della nostra generazione, una questione di vita o di morte.

È la battaglia delle Termopili, di Azincourt, di Trafalgar, di Lexington e di Concord, di Dunkirk e di Pearl Harbor. È l'offensiva delle Ardenne, la battaglia delle Midway, è l'11 settembre. In periodi di crisi di questo tipo, gli Stati Uniti e il mondo devono essere mobilitati e, prima di poter essere mobilitati, devono essere ispirati e incoraggiati a credere che questa battaglia può essere vinta. È davvero troppo adesso chiedere ai politici di trovare il coraggio di fare quello che la maggior parte di tutti loro già sa che è indispensabile fare?

Abbiamo tutta la tecnologia che ci serve. La massima economica sui fenomeni lenti e veloci, esplicitata per la prima volta dall'economista del Mit Rudiger Dornbusch e nota con il nome di Legge di Dornbusch, spiega anche lo tsunami di cambiamenti tecnologici ed economici che ci ha messo a disposizione gli strumenti per ridurre l'inquinamento il riscaldamento globale più rapidamente di quanto pensavamo fosse possibile anche solo poco tempo fa.

Per esempio, secondo il gruppo di ricerca Bloomberg New Energy Finance, nel 2014 – soltanto un anno prima dell'Accordo sul clima di Parigi – l'energia elettrica ottenuta da centrali solari ed eoliche era più economica di quella prodotta da centrali a carbone e a gas nell'1 per cento, forse, del pianeta.

Oggi, a distanza di soli cinque anni, l'eolico e il fotovoltaico costituiscono le fonti di energia più economiche in due terzi del mondo. Tra altri 5 anni, si prevede che queste stesse fonti forniranno elettricità a più basso costo nel mondo intero. E fra 10 anni, l'energia solare ed eolica sarà ovunque più economica rispetto a quella che gli impianti di estrazione dei combustibili fossili rimasti saranno in grado di fornire.

Questa transizione è già in corso nelle economie più grandi. Si consideri il progresso che hanno conseguito i quattro principali produttori che emettevano le



elettrica nelle 28 nazioni dell'Unione europea, nel 65 per cento dell'India, nel 53 per cento della Cina e nel 49 per cento degli Stati Uniti.

Quest'anno, numerose aziende americane di servizi pubblici hanno annunciato l'intenzione di chiudere i loro impianti esistenti alimentati a gas naturale e a carbone - alcuni dei quali aventi capacità residue di produzione che si aggirano intorno a qualche decennio - per sostituirli con impianti eolici e solari che producono energia elettrica meno dispendiosa, collegati a magazzini di stoccaggio di batterie ancora più economiche.

Come ha detto qualche tempo fa il direttore capo della Northern Indiana Public Service Company, "la sorpresa è stata scoprire quanto le rinnovabili e le possibilità di stoccaggio dell'energia elettrica superino enormemente il gas naturale" e ha anche aggiunto che "cinque anni fa non me lo sarei mai immaginato".

Oggi, l'occupazione in più rapida espansione negli Stati Uniti è quella di installatore di pannelli solari, secondo il Dipartimento di statistica del lavoro, e ha superato di ben sei volte negli ultimi cinque anni la crescita media del lavoro. La seconda occupazione a più rapida diffusione è quella di tecnico di manutenzione delle turbine eoliche.

In Australia, da quel che si dice, un imprenditore hi-tech, Mike Cannon-Brookes, sta progettando di vendere alle città asiatiche meridionali energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili e generata nei Territori del Nord per mezzo di un cavo sottomarino a lunga distanza. Nel complesso, in tutto il pianeta quasi 200 tra le più grandi aziende hanno promesso ufficialmente di volersi impegnare a usare al 100 per cento energia prodotta da fonti rinnovabili, e molte hanno già raggiunto questo obiettivo. Un numero in costante aumento di città, Stati e province, si sta impegnando di giorno in giorno a fare altrettanto.

Negli ultimi quattro anni, il numero dei veicoli elettrici circolanti su strada è aumentato del 450 per cento, e numerose case automobilistiche stanno dirottando le spese per la ricerca e sviluppo dai veicoli a combustione interna, perché si prevede che la curva di riduzione dei costi per le vetture elettriche ben presto farà abbassare il costo delle versioni elettriche ben al di sotto dei modelli analoghi a benzina o gasolio. Secondo alcuni esperti di settore, entro i prossimi cinque anni sarà elettrica più della metà di tutti i mezzi pubblici del mondo e la



circolante di vetture con motore a combustione interna.

Più in generale, da ogni possibile indizio è chiaro che ormai ci troviamo nelle prime fasi di una rivoluzione della sostenibilità che raggiungerà l'enorme portata della Rivoluzione industriale e la velocità della Rivoluzione digitale, resa possibile dai nuovi dispositivi digitali. Per fare soltanto un esempio, Google ha ridotto del 40 per cento la quantità di energia elettrica necessaria a raffreddare i suoi enormi server utilizzando l'intelligenza artificiale più all'avanguardia. Per questo risultato non c'è stato bisogno di un nuovo hardware. Sempre più aziende e compagnie ricercano alternative sostenibili ai metodi esistenti di produzione industriale.

In corso c'è anche una rivoluzione agricola rigenerante guidata dai coltivatori stessi che punta a evitare di dissodare la terra con l'aratro e si concentra a migliorare la salute del suolo imprigionando l'anidride carbonica sotto di essa, rendendo così i terreni più fertili. Per arricchire i terreni e proteggerli dall'erosione del suolo, i coltivatori stanno usando colture a rotazione, stanno piantando alberi e alternando raccolti diversi.

Fino a questo momento, la tecnologia migliore a nostra disposizione per estrarre l'anidride carbonica dall'aria è sempre e solo una: si chiama albero. È per questo che molte nazioni hanno fatto partire ambiziosi piani di piantumazione. Di recente l'Etiopia ha fatto sapere di aver piantato 353 milioni di alberi in sole 12 ore, raddoppiando quasi l'obiettivo iniziale di 200 milioni.

Gli scienziati hanno calcolato che nel pianeta abbiamo a disposizione terra a sufficienza da piantare tra mille e millecinquecento miliardi di alberi. A protezione delle nostre attuali foreste, vaste ma decrescenti, in teoria i nuovi satelliti e dispositivi digitali potrebbero ormai monitorare la deforestazione quasi albero per albero, così che le grandi aziende sapranno se le materie prime che acquistano sono cresciute su terreni boschivi deforestati o bruciati.

Eppure, malgrado tutte queste promettenti iniziative, c'è un'altra difficile verità da accettare. Pur sommandoli tra loro, tutti questi sforzi non saranno sufficienti a ridurre le emissioni di gas serra senza a significativi cambiamenti politici. Oggi non abbiamo a nostra disposizione politiche valide, perché in carica ci sono i responsabili politici sbagliati.

Dobbiamo porre fine ai colossali sussidi finanziati dai contribuenti che



incoraggiare invece il ricorso ad alternative più economiche e sostenibili che già esistono. Potrebbero rendersi necessarie nuove leggi e regolamentazioni, ed è altrettanto indispensabile incoraggiare l'innovazione e costringere a una più rapida riduzione delle emissioni.

La ristrutturazione politica di cui abbiamo disperatamente bisogno è stata lenta in modo straziante, ma sembra che ora si stia avvicinando al punto di flesso, il punto in cui il cambiamento inizia a verificarsi più rapidamente di quanto potessimo mai supporre che fosse possibile. È la Legge di Dornbusch applicata alla politica.

La gente, esercitando così la sua autentica funzione di potere sovrano, sta comprendendo rapidamente la verità dietro a questa crisi. E proprio le persone devono agire, soprattutto perché il presidente non è proprio in buoni rapporti con la verità, e sembra ben lontano dal capire come stanno andando le cose.

Ciò imporrà un attacco spietato alla compiacenza, alle complicità, all'ambiguità e alla menzogna di quei parlamentari che siedono al Congresso e che in cambio della loro carriera hanno ceduto i loro voti e la loro capacità di giudizio a potenti interessi particolari che stanno sacrificando il pianeta a causa della loro avidità.

Per affrontare e risolvere il cambiamento del clima, dobbiamo prima di tutto affrontare e risolvere la crisi della democrazia, così che la gente possa riprendere in mano il controllo del proprio destino. Come è accaduto spesso in altre rivoluzioni politiche di successo, i giovani hanno raccolto il guanto della sfida con una passione che ispira tutti.

Greta Thunberg ha smosso milioni di persone nam mano che il movimento di sciopero per il clima, che è iniziato in Svezia, si è diffuso in così tanti Paesi. Di giorno in giorno guadagnano sempre più seguito e fanno sempre più proseliti anche altri movimenti giovanili, come *The Sunrise Movement*, *Extinction Rebellion*, *Zero Hour*.

Venerdì scorso centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo si sono messe in marcia e hanno chiesto a gran voce interventi risolutivi contro il cambiamento del clima. Un po' ovunque i dipendenti delle grandi aziende stanno chiedendo sempre più aggressivamente ai loro datori di lavoro di fare qualcosa di concreto per contribuire a salvare l'equilibrio climatico.



democratici il controllo sulla Camera, in parte si è messo in moto per le preoccupazioni sul clima. Il *Green New Deal*, introdotto da Alexandria Ocasio-Cortez, parlamentare eletta dello Stato di New York, e dal senatore Edward J. Markey del Massachusetts, prevede di abbinare le soluzioni per il cambiamento del clima e la giustizia ambientale a una “transizione equa”, che crei milioni di posti di lavoro ben remunerati. Questa iniziativa si è guadagnata il sostegno di molti americani, proprio come il movimento per il congelamento delle armi nucleari dei primi anni Ottanta attirò grandi consensi e contribuì a spianare la strada all’intesa sul controllo delle armi nucleari tra il presidente Ronald Reagan e il presidente dell’Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov.

In pratica, tutti i candidati democratici alla presidenza quest’anno stanno facendo del clima la loro priorità assoluta. Molti hanno reso noti programmi interessanti e dettagliati che soltanto pochi anni fa sarebbero stati impensabili. Un sondaggio effettuato ad aprile dalla *Cnn* ha riscontrato che la crisi del cambiamento climatico è la preoccupazione numero uno dei democratici iscritti nelle liste elettorali.

Un altro sondaggio più recente ha dimostrato che un numero record (79 per cento) di adulti americani e di adolescenti (86 per cento) finalmente crede che la crisi climatica sia provocata dalle attività umane e altrettanto ha dichiarato - aspetto ancor più meritevole di attenzione - il 60 per cento dei repubblicani. La disapprovazione che gli americani nutrono nei confronti dell’approccio del presidente Trump alla questione climatica è stata, con il 67 per cento, più alta di qualsiasi altra questione.

In decine di istituti dell’istruzione secondaria, i repubblicani hanno fatto appello alla Commissione nazionale repubblicana affinché appoggi una carbon tax, e hanno minacciato a gran voce il partito che se non lo farà perderà il favore dei giovani elettori. Da un altro recente sondaggio è emerso che il 67 per cento degli elettori millennial repubblicani, afferma che il partito repubblicano deve assolutamente fare molto di più per il clima.

Le elezioni dell’anno prossimo saranno una cartina di tornasole di importanza cruciale per capire l’impegno della nazione nei confronti di questa crisi, e vale la pena di ricordare che, all’indomani delle elezioni del 2020, i termini dell’Accordo sul clima di Parigi permetteranno agli Stati Uniti di tirarsi indietro.



convocarla. Il popolo americano è sovrano e io spero che si stia preparando a dare un ordine preciso a coloro che lo rappresentano: “Dai l’esempio, segui l’esempio altrui o togliti dai piedi”.

Al Gore è stato il 45esimo vicepresidente degli Stati Uniti.

Traduzione di Anna Bissanti

© 2019, The New York Times

Clima

Ascolta l'audio dell'articolo:

Vota questo articolo

 **Commenta**

Scrivi alla redazione

Scrivi all'assistenza





Potrebbero Interessarti:



Approfondimento **Germania**

Germania, maxi piano per il clima. Cento miliardi entro il 2030

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE TONIA MASTROBUONI



Torna su



LA GIORNATA

PER TE

AUDIO^{new}

direzione e coordinamento di CIR SpA - Riproduzione riservata - **PRIVACY**

